

FORMAZIONE E VALUTAZIONE: ALCUNE CONSIDERAZIONI

1. Perché la valutazione?
2. Che cosa vogliamo esprimere (e non diciamo) quando diciamo “valutazione”?
3. Chi e che cosa valutare?
4. Che cosa dice e che cosa non dice l’art. 15 della LIP?
5. Come eventualmente riscrivere l’art. 15 della LIP?

1. Perché la valutazione?

È necessario sottrarci alla semplificazione della vulgata governativa e giornalistica che identifica l’opposizione all’impianto della legge 107 sul “merito” dei docenti con il rifiuto corporativo di essere “valutati”; questa vulgata fa parte dell’attacco ideologico al lavoro pubblico, considerato il luogo nel quale si anniderebbero “fannulloni” e “privilegiati”. Il dibattito sulla valutazione va invece innalzato ad un livello diverso, senza reticenze e anzi facendone un terreno di discussione pedagogica e culturale.

In questo senso la valutazione si pone come punto essenziale del processo di insegnamento-apprendimento.

I punti di riferimento sono:

1. La Costituzione Italiana e la funzione che essa assegna direttamente e indirettamente alla scuola (att.3-33-34)
2. le norme di legge, che puntano a una migliore qualità del lavoro pubblico;
3. **il principio di responsabilità**, che consiste nel dovere dello Stato di garantire la soddisfazione del fondamentale **diritto allo studio** di tutti e tutte, e la **libertà d’insegnamento** con cui la scienza si coniuga con il libero pensiero e la democrazia (entrambi sanciti dalla Costituzione).

Da questo punto di vista, la valutazione si configura come atto di alto valore democratico in cui vengono a incontrarsi e confrontarsi, da un lato, il criterio della competenza funzionale della istituzione scolastica e, dall’altro, l’esercizio del controllo collettivo sulla efficacia educativa. Tale principio, così inteso, determina il più alto livello di soddisfazione del diritto allo studio sancito dalla Costituzione: la buona scuola è quella democratica che forma cittadini consapevoli e responsabili!¹

Identificare la *valutazione* col principio di *responsabilità*, è fondamentale per una comunità scolastica che comprenda tanto l’istituzione scolastica quanto i cittadini-studenti dialoganti democraticamente tra loro, ed è la prova evidente che i docenti, per primi, auspicano la valutazione come una delle espressioni distintive del profilo deontologico della loro professionalità.

In definitiva, perché valutare? Per consentire a tutti e tutte un’istruzione adeguata per l’esercizio della piena cittadinanza, nonché per supportare il corpo docente e l’intera comunità scolastica nella sua quotidiana azione educativa e didattica.

¹ Quello della valutazione è un problema indubbiamente complesso ma, anche, indubbiamente strumentalizzato da una certa propaganda governativa, con l’obiettivo di dividere l’opinione pubblica tra *valutazionisti* e *antivalutazionisti*, sicché chi non vuole la valutazione sarebbero i docenti, che temono di essere valutati. Ecco come focalizza la questione Giovanni Cocchi: «trovo difficile, anche in prospettiva, far passare nell’opinione pubblica l’equazione *valutazione* = *violazione della libertà di insegnamento*, perché invece mi pare appunto passata l’equazione *no valutazione* = *non vogliono farsi valutare*».

2. Che cosa vogliamo esprimere quando parliamo di valutazione?

Valutare vuol dire “dare un valore”, “dare un significato agli esiti del processo di insegnamento-apprendimento” (cfr. C. Avossa, “Valutare gli insegnanti?”, mail del 13/10/2015).

Ma che cosa significa “dare” un valore, “dare” un significato?

[1] Può intendersi come «modo di estrinsecarsi della volontà di potenza» (cfr. B. Moretto e G. Tassinari, *Valutazione e libertà di insegnamento*, power point); in tal caso è l’attribuzione dall’esterno di un senso, di un valore a qualcosa e a qualcuno.

[2] Ma può anche intendersi come quell’azione che porta a riconoscere il valore proprio di qualcosa o di una persona; in questo caso “valutare” non si riconosce nell’attribuire o conferire, ma nel vedere, identificare qualcosa che c’è, che sta *in fieri*; dunque non esercizio di volontà di potenza, bensì esercizio di riconoscimento e rispetto verso un processo formativo in atto.

La valutazione si configura, da un lato, come presa di coscienza della dignità del soggetto valutato e del suo valore raggiunto a seguito di un processo di formazione; dall’altro, si connota come azione fortemente educatrice, perché dischiude la possibilità di crescita sul piano umano e civile del soggetto valutato, sia mediante [a] la formulazione di un giudizio positivo sul processo in atto sia [b] mediante la formulazione di un giudizio che evidenzia quei punti critici sui quali ancora lavorare, affinché il processo formativo sia compiuto. Nell’un caso come nell’altro, la valutazione, rifiutando l’aridità della logica che sottende merito-competizione-premio, assume come propria la logica della valorizzazione e umanizzazione del soggetto. Si ritiene che la scuola, un docente, un processo educativo non migliorino se si trasformano in sistema meritocratico in cui tutti sono partecipi di un gioco di reciproca competizione, perché questa genera discriminazione e sopraffazione; la scuola è tanto “migliore” quanto più riesce a formare ed educare la persona nella sua autonomia di giudizio critico, nella sua libertà e nel riconoscimento del senso di responsabilità, solidarietà e cooperazione. Questo è il fine della scuola della Repubblica: la promozione di donne e uomini, concepiti come persone libere, democratiche e responsabili, all’interno di una relazione sorretta da confronto e cooperazione.

3. Chi e che cosa valutare?

Gli oggetti della valutazione sono: [a] il sistema scolastico nazionale, con riferimento al dettato costituzionale e ai diritti in esso sanciti, [b] le istituzioni scolastiche in relazione all’efficacia dell’azione educativa.

Quanto alla eventualità di valutare l’operato del singolo docente, rimandiamo questo punto alla discussione più ampia dell’assemblea e riportiamo in allegato (allegato “A”) la posizione espressa in alcuni interventi, fermo restando il principio che la valutazione non preveda premialità di nessun genere.

La prospettiva dev’essere quella di una comunità educante e formativa, che riflette su alcuni aspetti del contesto in cui opera: territorio, estrazione socio-economico-culturale degli alunni, edificio, servizi di segreteria, rapporti con le famiglie, organizzazione e gestione, relazioni interne, attività interdisciplinari, manifestazioni.

Tali informazioni sono da raccogliere attraverso appositi questionari di “autoanalisi” che non devono entrare nella didattica (che è e deve restare autonoma, improntata ad un sano confronto fra docenti) o ipotizzare, sia pure lontanamente, eventuali “classifiche” di docenti o discipline.

L’analisi dei dati raccolti dovrebbe essere oggetto di confronto all’interno della scuola e portare a eventuali ipotesi di miglioramento.

Dal momento che questa prospettiva presuppone, di fatto, il ritorno a una situazione pre-DPR 80/2013, in vista della riscrittura dell'art. 15 della LIP-Scuola, dovremmo decidere tra due opzioni: - *la prima*, abrogare in blocco l'art. 6 del DPR 80/2013 e tutto ciò che esso comporta (Invalsi, Rav...),

- *la seconda*, considerare, come via di mezzo, la proposta di *Gessetti Rotti*, che prevede una riorganizzazione dell'Invalsi in senso più "democratico" e compatibile col principio di autonomia delle scuole e dell'insegnamento, relativo sia alla valutazione degli apprendimenti, sia dei contesti e dei processi (cfr. Allegato "B")

Sulla proposta di *Gessetti Rotti*, bisogna riflettere attentamente per comprendere [1] quale valutazione vuole l'Invalsi e [2] di quale ideologia culturale e politica si fa zelante promotrice. L'interessante proposta di *Gessetti Rossi* potrebbe essere presa in considerazione, ma dopo che saremo entrati nel cuore della struttura epistemologica dell'Invalsi, che l'avremo smontata dall'interno, per avviarne un ripensamento critico, come anche dell'Indire, al fine di creare un nuovo Invalsi, un nuovo Indire, perché siano democratici nel metodo di lavoro ed elettivi nella loro costituzione. Su questo nuovo o rinnovato soggetto valutativo potremmo avviare una serena e proficua discussione.

Gli esiti della valutazione devono portare all'individuazione delle azioni didattiche positive, delle eventuali criticità e delle loro cause, al fine di [a] diffondere le esperienze efficaci e promuovere scambi fra scuole; [b] organizzare attività di formazione e di sperimentazione didattica e organizzativa attraverso il metodo ricerca- azione; [c] promuovere investimenti nella formazione e sostegno alle aree svantaggiate.

4. Che cosa dice e che cosa non dice l'art. 15 della LIP?

Che cosa dice:

Art. 15. Autovalutazione.

1. Al fine di agevolare il raggiungimento di un alto livello qualitativo del Sistema Educativo di Istruzione, ogni scuola realizza annualmente al suo interno un percorso di autovalutazione.

Questo è mirato ad identificare eventuali punti deboli su cui intervenire o esperienze didattiche-educative efficaci da diffondere, a stabilire se la dotazione ed il livello delle risorse disponibili è adeguato, a valorizzare, coinvolgere e responsabilizzare il personale scolastico relativamente al raggiungimento degli obiettivi posti in sede di programmazione.

2. L'autovalutazione, attraverso incontri collegiali e di gruppo, questionari, colloqui e tutto quanto verrà ritenuto utile, a partire dall'ascolto degli alunni e alunne e dei loro genitori, aiuta la scuola a ripensare al suo operato ed alla ricaduta della sua azione educativa, didattica e progettuale sugli alunni e alunne, sui docenti e le docenti e sui genitori.

3. Ai fini di cui al presente articolo, ogni scuola, con il supporto di opportuni finanziamenti statali, si avvale del contributo di figure professionali esterne, quali docenti di altre scuole, anche di diverso ordine, e di facoltà universitarie, nonché specialisti o specialiste in discipline variamente attinenti alle problematiche della didattica, che hanno il compito di facilitare l'azione autovalutativa e

- raggiungimento di un alto livello qualitativo
- valutazione annuale
- individuazione criticità e positività
- controllo risorse e dotazione
- motivazione/responsabilizzazione personale

- incontri collegiali
- questionari – colloqui
- ascolto alunni – genitori

- finanziamenti statali
- figure professionali esterne:
- docenti di altre scuole e università

- esperti in didattica

didattica, di aiutare la gestione delle dinamiche dei gruppi di lavoro e di contribuire alla risoluzione di ogni eventuale problema.

➤ esperti in gestione e dinamiche di gruppo

L'art. 15 indica un percorso di autovalutazione interno a ciascuna istituzione scolastica, al fine di identificare eventuali punti deboli da rafforzare con pratiche didattiche di sostegno o esperienze positive da incoraggiare.

Che cosa non dice:

- la LIP non indica azioni da intraprendere nei confronti di eventuali comportamenti irresponsabili dei docenti verso impegni contrattuali, incapacità relazionali... Riteniamo sia bene che la nuova LIP continui a non dire nulla, in quanto ci sono già strumenti giuridici e normativi per intervenire. Infatti, i docenti, oltre che essere responsabili per il diritto allo studio dei ragazzi/e hanno il dovere, come cittadini a cui sono affidate funzioni pubbliche, di adempierle con disciplina e onore, come recita l'art. 54 comma 2 della Costituzione italiana. E per questo sono già soggetti a valutazione e quindi a sanzioni, come qualsiasi pubblico dipendente.

- La LIP non fornisce indicazioni circa il "merito", che a nostro giudizio andrà ravvisato nella diffusione e scambio di pratiche positive. Riguardo al merito individuale, si rimanda alle considerazioni precedenti e a una discussione dell'assemblea.

5. Come eventualmente riscrivere l'art. 15 della LIP?

.....

Allegato “A”

Sulla valutazione dei docenti Giovanni Cocchi scrive che i valutatori dovrebbero essere «soggetti esterni, adeguatamente preparati, che conoscano le nostre discipline e le metodologie pedagogiche per una corretta relazione in classe, al fine non meritocratico, ma di aiuto e consulenza». E precisa che potrebbe essere «utile e opportuno che l'insegnante fosse, ogni tot d'anni [periodicamente], “affiancato” per un breve periodo (una settimana?) da un occhio esterno, preparato e consapevole, che sappia valorizzare (agli occhi del docente e magari “estendendo” le sue pratiche positive agli altri) i suoi punti di forza e rilevare quelli di sua debolezza per aiutarlo a “leggersi” e migliorarsi. Una sorta di “aggiornamento in situazione”. Questo “aiuto/consulenza” andrebbe dunque fatto a cadenza fissa da personale esterno, appositamente formato e “ferrato” sia nella disciplina insegnata dal docente da affiancare, sia nella “pedagogia” delle relazioni docente/discenti. Ipoteticamente, ma concretamente: non tanto “ispettori” ministeriali, ma “personale universitario” ogni 5/7 anni (circa 7 volte nel corso di un'intera carriera docente)».

Eliseo Tambone ritiene che questo incarico possa essere assolto egregiamente, facoltativamente, anche da colleghi neo-pensionati o in età pre-pensionabile (ultimi 5 anni di servizio!), i quali verrebbero affiancati da un congruo numero di ore cattedra offrendo, nel contempo, la possibilità a giovani docenti di inserirsi nel mondo dell'insegnamento, facendo loro anche da tutor.

In virtù del principio di responsabilità richiamato all'inizio, che descrive la libertà d'insegnamento come funzionale al soddisfacimento del diritto allo studio, si pone, qui, raro ma reale, il caso di docenti divenuti col tempo inadatti a insegnare.

Cocchi propone «un affiancamento ben più lungo, un vero e proprio tutoraggio, una specie di secondo anno di prova *in itinere*. Per vedere come “recuperare” il docente in difficoltà, consigliandolo, aiutandolo, sostenendolo. Tutoraggio e anno di “seconda prova” al termine del quale o il docente viene “recuperato” e “rimotivato” o: non viene licenziato o scaricato ad altra scuola, ma passa ad altra amministrazione (ad esempio alle poste dove ha a che fare con delle buste e non con dei bambini/ragazzi)».

Allegato “B”

Così *Gessetti Rotti* scrivono: «la valutazione di scuole e insegnanti deve

a. Essere finalizzata non a premiare determinati istituti e docenti, ma a fornire informazioni utili al miglioramento dei processi di apprendimento e insegnamento;

b. Basarsi su modelli, percorsi e strumenti validati dalla ricerca e scelti autonomamente da ciascuna scuola all'interno di un'ampia gamma proposta dall'Invalsi. I modelli devono far riferimento a elementi contestuali, processuali e relativi al raggiungimento di obiettivi rilevanti per le scuole;

c. Essere gestita collegialmente da chi insegna;

d. Prendere in considerazione il punto di vista di tutti gli attori coinvolti nel processo educativo: quello di chi insegna, quello di chi dirige, quello del personale Ata, quello di studentesse e studenti, quello delle loro famiglie.

Allo scopo di attuare un utilizzo efficace della valutazione, è necessario che

1) L'Invalsi predisponga una pluralità di modelli valutativi (non solo quello che attualmente informa il Rav, ma anche altri, facenti riferimento ad approcci maggiormente incentrati sull'osservazione e sulla descrizione analitica di contesti, processi ed esiti) e di strumenti validi e affidabili. Modelli e strumenti devono avere le caratteristiche sopra evidenziate.

2) Ogni tre anni in ciascuna scuola un Comitato di Autovalutazione (formato da almeno due docenti di ogni dipartimento disciplinare), nominato dal Collegio docenti e presieduto dal Dirigente, selezioni e sottoponga all'approvazione del Collegio docenti il modello autovalutativo da adottare. Le scuole dovranno fare riferimento a esperti esterni (Università, Miur...) nello svolgimento del percorso.

3) Autovalutazione e formazione in servizio devono essere connesse, collegando le evidenze emerse nel processo valutativo a specifici percorsi formativi piuttosto che alla premialità economica.

4) Al termine del processo, dalla durata triennale, ciascuna scuola produca un rapporto autovalutativo.

5) Il personale impegnato attivamente nel percorso autovalutativo adeguatamente remunerato per il servizio offerto».

Secondo Catia De Chirico, «La proposta di *Gessetti Rotti*. [...]:

1) sottolinea la necessità che la valutazione sia in sostanza autovalutazione e abbia come fine ultimo il miglioramento delle pratiche didattiche e dell'offerta formativa;

2) svincola l'attività del comitato di valutazione dall'assurdo compito di dividere i colleghi in buoni e cattivi, assegnando premi e punizioni;

3) assegna una funzione all'apparenza di grande rilievo e impegno all'INVALSI, ma di fatto la svuota di potere nella sostanza, trasferendolo ai docenti, che sarebbero liberi di scegliere, in una ampia gamma di strumenti valutativi offerti dall'Istituto, quelli che ritengono più utili nel loro contesto educativo e formativo».

Il gruppo LIP-Bari Nord:

Alessandra Lagrasta, Alessandra Operamolla, Angela Ruggiero, Anna Carminetti, Corrado De Benedittis, Davide Mezzina, Eliseo Tambone, Gaetano Bucci, Gaetano Pellicchia, Giuseppe Volpe, Catia De Chirico, Maria Teresa Capozza, Mara Maggiulli, Mario Bacco, Mimmo Turturro, Montenero Rosalia, Pasquale Menduni, Rita Cinotti, Tonia Guerra.